

Giusy Palumbo

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO
Per amarsi in “tre”

Delia 2013

INTRODUZIONE

Il sottotitolo di queste “Briciole” di Giusy Palumbo (*Per amarsi in tre*) è assai suggestivo e significativo perché va al cuore del sacramento del matrimonio, quando viene compreso e vissuto secondo e seguendo la volontà di Dio.

Infatti la terza persona che si aggiunge o meglio congiunge un uomo e una donna è Dio stesso. Allora amarsi in tre vuol dire accogliere la Persona per eccellenza nell’unione dei coniugi e tessere la trama di ogni giorno, della storia di tutta la propria esistenza personale e relazionale proprio a partire da questa Persona. Senza il Terzo che vive con il marito e la moglie, che rafforza e dà senso al loro amore, non è possibile realizzare la bellezza del Sacramento del Matrimonio.

Dopo aver conseguito il diploma in Magistero di Scienze Religiose nel 1989 al Centro Accademico della Santa Croce in Roma, Giusy Palumbo ha dedicato la sua vita tra famiglia (è sposata, con tre figli), scuola (è docente di insegnamento della religione cattolica) e parrocchia (è responsabile dell’equipe catechistica della Chiesa Madre in Delia).

Questo volumetto che ora viene pubblicato è la rielaborazione della sua tesi di Magistero. Sono passati più di vent’anni da allora, eppure quegli approfondimenti teologici e orientamenti pastorali rimangono di un’attualità assai sorprendente. Il linguaggio chiaro e puntuale certamente aiuterà il lettore a cogliere e accogliere con soddisfazione e gratitudine quanto la “nostra” Giusy Palumbo con la sua solita e ammirevole semplicità ha voluto farci dono.

Sac. Carmelo Carvello

L'INSEGNAMENTO BIBLICO SUL MATRIMONIO

Il matrimonio costituisce oggi un argomento molto discusso nella Chiesa, muovendo su ambiti assai differenziati. L'ambito particolare del quale noi dobbiamo partire è innanzi tutto il dato biblico. Dalle prime pagine della Genesi alle ultime dell'Apocalisse, la Sacra Scrittura è ricca di insegnamenti sul matrimonio e sulla famiglia. Nelle vicende della storia della salvezza, si manifesta e si attua il disegno di Dio anche sul matrimonio umano. Tutto trova compimento e realizzazione piena in Cristo che risana, illumina ed eleva la realtà della famiglia. Dio crea Adamo ed Eva e gli animali; mentre però gli animali sono oggetto di possesso e di dominio da parte dell'uomo (cf. Gn. 2,23), essi sono chiamati dall'azione creatrice di Dio, a vivere in relazione e in comunione, a completarsi a vicenda in un reciproco dono.

Il peccato però non solo rovina il rapporto dell'uomo con Dio, ma ferisce anche la relazione tra l'uomo e la donna. Chiamati a vivere uniti in comunione reciproca totale, essi non si sentono più solidali. Adamo riversa la colpa su Eva, questa sul serpente (cf. Gen. 3, 12-13).

L'uomo a causa del peccato non solo si allontana da Dio, ma anche scatena un processo di rottura nel rapporto con la sua compagna; quindi l'uomo e la donna hanno bisogno di salvezza. Nel piano di Dio, la creatura ha introdotto il peccato: la donna che nel piano di Dio doveva essere il suo aiuto, è diventata tentazione, aiuto per il male. La comunità uomo-donna si è infranta: il matrimonio rimane sempre un dono di Dio, ma contaminato dal peccato.

La Genesi presenta nel matrimonio anche un processo di degradazione che lo insidia e lo minaccia continuamente, ma punto di partenza rimane sempre il patto che in "principio non era così", cioè che il piano di Dio era diverso.

Successivamente i profeti presentano il matrimonio come mezzo idoneo per illuminare la comunione che esiste fra Jahvè ed il suo popolo.

Per i profeti il matrimonio umano è il segno manifestativo dell'alleanza di Dio con il suo popolo, come appare da ciò che compie il profeta Osea che sposa un'adultera, la quale continua a tradire il suo sposo unendosi ad un altro. La vicenda del profeta esprime il messaggio dell'amore di Dio per Israele.

Ma tutto ciò che non fu possibile attuare nell'Antico Testamento secondo il piano di Dio e che i profeti avevano visto come un amore sponsale tradito, si attua pienamente nel Nuovo Testamento, quando Cristo-sposo realizza un'unione indistruttibile con la sua Chiesa-sposa, unione che viene simboleggiata nel sacramento del matrimonio.

Secondo i sinottici (Matteo, Marco e Luca), Gesù è venuto non a portare una nuova legislazione sul matrimonio, ma la salvezza che si attua primariamente con l'adesione alla sua persona, in forza della quale è possibile realizzare anche quello che la legge prescrive e, contemporaneamente, il suo superamento. Entro determinati limiti Gesù valuta positivamente il matrimonio e la famiglia. Se non fosse così, egli non potrebbe paragonare il regno escatologico di Dio con un banchetto nuziale (Mt. 22, 1-14 ; 25, 1-13), né indicare se stesso come lo sposo del popolo di Dio neotestamentario (Mt. 9,15), in cui viene portata a compimento l'alleanza veterotestamentaria di Dio con il suo popolo eletto.

Leggendo poi gli scritti paolini ci accorgiamo che l'Apostolo chiarifica e sviluppa la concezione evangelica. Due sono le lettere di San Paolo che trattano con una certa ampiezza il tema del matrimonio: la prima lettera ai Corinti e quella degli Efesini.

Tuttavia il testo ritenuto classico è quello di Ef. 5,21-33. Il fatto nuovo rispetto all'A.T, che Paolo non poteva tacere, è l'incarnazione del Verbo: il Cristo è la manifestazione di Dio e del suo amore e pertanto l'interpretazione sponsale si arricchisce perché si muove a partire da Gesù Cristo.

Il "Mistero grande" è l'alleanza tra Dio e l'umanità, espresso nell'amore tra Cristo stesso e la Chiesa. L'esemplare è Cristo nel suo rapporto con la Chiesa; pertanto il matrimonio del cristiano è come una copia, che tuttavia, in modo misterioso, contiene e attualizza il rapporto che Cristo intrattiene con la sua comunità e quindi diventa avvenimento di salvezza.

San Paolo nella prima lettera ai Corinti pone in risalto il problema del sacramento del matrimonio sotto un altro aspetto, così formulato: "Non è bello per l'uomo toccare una donna" (1 Cor. 7, 1). La questione è sorta in un ambiente in cui si rivelano due tendenze opposte: il lassismo sessuale (6, 12 ss.) e il rigidismo ascetico, di tendenza gnostico-giudaizzante, in cui il matrimonio e in genere ogni contatto sessuale, è considerato non "buono", forse per un certo influsso della venuta ultima di Cristo creduta vicina, come indica la risposta di san Paolo (7, 29 ss.).

Il cap. 7 della 1 Cor. Tratta della vera condizione dell'uomo nello stato matrimoniale e della verginità. San Paolo afferma che il matrimonio è un carisma come la verginità, cioè una grazia particolare, una "vocazione".

Di grande interesse in lui è pure l'affermazione della parità dei sessi; come nella dottrina evangelica anche in quella paolina si parla chiaramente dell'eguaglianza dell'uomo e della donna nelle relazioni coniugali. Così è superata nel cristianesimo la condizione che sostiene il disordine introdotto dal peccato originale.

Nel capitolo 6 della sua lettera san Paolo parla della fornicazione, fornendo elementi preziosi per giudicare il valore dell'unione coniugale. Ci sembra che san Paolo sia preoccupato della situazione che si era creata nell'ambiente di Corinto di provenienza pagana circa le relazioni coniugali dei cristiani, dove l'atto coniugale veniva usato come sfogo di passione, falsando così il progetto di Dio. Ciò diventava una rovina per lo Spirito, una sobillazione degli istinti disordinati, per cui san Paolo permette con molta discrezione una certa continenza che serve a raffinare lo spirito senza però dimenticare il corpo. L'Apostolo vuole evitare quindi quell'egoismo che distrugge la carità e che non fa prevalere l'amore come dono.

IL MATRIMONIO COME VOCAZIONE

Vogliamo adesso presentare la riflessione che fa il Concilio Vaticano II sul matrimonio descrivendo tale sacramento come vocazione.

Il Concilio Vaticano II fa bene a lodare il matrimonio come "alta vocazione". Esso parla di "dignità naturale di altissimo valore sacro" del matrimonio (GS 47).

In vista di questa vocazione, i cristiani si esamineranno davanti a Dio se siano chiamati al matrimonio e se ne possiedono le qualità necessarie. Si prepareranno molto seriamente ad esso, e sceglieranno il futuro partner considerando l'altezza di questa vocazione.

I principali criteri della scelta non saranno la ricchezza, il prestigio sociale o la bellezza esteriore, quando piuttosto le qualità che permettono di contare su un amore fedele, sul mutuo rispetto della coscienza e sull'assenza di ogni tipo di manipolazione che possa sminuire la propria libertà di coscienza.

Naturalmente, per chi vede il matrimonio come vocazione, una questione essenziale è se il partner sarà davvero un buon genitore per i figli sperati. Il matrimonio avrà carattere di vocazione anche in senso speciale se le persone si interrogheranno davanti a Dio per verificare se siano chiamati al matrimonio oppure al celibato per il regno dei cieli. L'unica vocazione di tutti i fedeli in Cristo è di diventare sempre più immagine visibile dell'amore di Dio e di guidare gli altri verso la stessa meta.

Se in passato il discorso della vocazione tendeva ad essere riservato allo stato sacerdotale e religioso, oggi questo discorso è aperto ad ogni stato di vita soprannaturale nella vita della Chiesa. In tal senso il discorso sulla vocazione divina al matrimonio tende, fortunatamente, ad allargarsi

sempre di più, sino a diventare almeno presso i credenti un discorso comune.

Il valore vocazionale del matrimonio non costituisce una novità assoluta, quando piuttosto una riscoperta e un approfondimento di un dato presente nella rivelazione biblica e nella testimonianza della comunità cristiana dell'insegnamento del magistero.

In particolare ricordiamo che Paolo VI definisce gli sposi, nella sua enciclica *Humanae Vitae* (n. 25), come "quelli che Dio chiama a servirlo nel matrimonio" e li invita così: "Gli sposi cristiani, dunque, docili alla sua voce, ricordino che la loro vocazione cristiana iniziata col battesimo si è ulteriormente specificata e rafforzata col sacramento del matrimonio".

Un noto teologo moralista commentando questo brano di papa Montini afferma: "La vocazione che ha origine nell'eternità di Dio, si viene poi gradualmente rivelando nel corso del tempo : così la vocazione del matrimonio trova nel fidanzamento il periodo tipico nel quale si manifesta e si precisa agli occhi dei fidanzati. Se si può e si deve parlare del fidanzamento come un "tempo di grazia" questa si esprime e si attua anzitutto come appello a Dio a servirlo nella carità - coniugale - familiare".

A proposito di fidanzamento, purtroppo assistiamo oggi in genere alla sua realtà degradante. La conoscenza reciproca dei fidanzati invece di essere svolta alla ricerca delicata e attenta del carattere, della personalità, dei limiti e dei pregi, di ciascuno dei partners, si volgarizza in striscianti passionalità in cui la conoscenza dell'altro consiste il più delle volte nell'usare del corpo come oggetto di piacere in cui il rapporto sessuale prematrimoniale diventa luogo comune dello stare insieme.

Pare che la mentalità consumistica (intendendo questo

termine come uso e abuso incondizionato di qualsiasi oggetto), sia subentrata nel rapporto della coppia al punto che stare insieme significa avere rapporti prematrimoniali, e non si tiene conto della dignità della persona dell'offesa allo Spirito Santo che abita nell'uomo, e dall'attesa maturante della coppia che precede il matrimonio per rendere più esaltante e più nobile l'essere due in una sola carne col sigillo del sacramento.

Difatti l'uomo è occasione di grazia per la donna e altrettanto la donna per l'uomo, secondo il progetto di Dio. Dunque come nel battesimo il credente è chiamato da Dio ad essere un dono e una proposta di salvezza per tutti gli uomini, in genere nel matrimonio è chiamato ad esserlo per una persona in particolare.

Tale chiamata di Dio che si esplica nel matrimonio prova la sua attuazione nella celebrazione del sacramento del matrimonio. Esso, infatti, come ogni sacramento, deve essere visto e considerato come Parola di Dio rivolta a due partner ben precisi, una parola che ad essi "rivela il senso ultimo della loro vita a due, quello cioè di realizzare nell'umanità il suo disegno di amore".

Questa particolare rivelazione è una proposta e una chiamata ad assumere, per grazia e responsabilmente, il compimento del progetto di Dio - Amore. E poiché siamo nell'ambito di una rivelazione divina, anzi nell'ambito del sacramento, la chiamata è efficace ossia creatrice di una nuova fisionomia interiore per la quale i due sposi sono quasi consacrati all'attuazione del disegno divino, cioè abilitati, incaricati di una missione.

Possiamo constatare bene che il matrimonio, come vocazione o missione ci avvicina senz'altro all'Amore Trinitario, perché non si spiegherebbe senza un fondamentale riferimento a Dio che ne è la fonte di esso.

L'amore dell'uomo e della donna nel matrimonio diventa per l'intervento di Dio una parola "sua", con cui egli si esprime, diventa quindi una "buona novella" dell'amore di Dio annunciata al mondo.

L'amore che unisce le persone della Trinità si rivela e si comunica all'uomo attraverso l'incarnazione della seconda Persona; è il Cristo infatti che rende presente a tutti gli uomini questo Amore Trinitario incarnandosi continuamente nel mondo attraverso la sua Chiesa. La Chiesa di Cristo continua appunto la rivelazione e la comunicazione di amore della Trinità assumendo dei valori umani; questi proprio in quanto assunti, resi cioè sacramenti, sono arricchiti dell'amore di Dio e diventano a loro volta di questo amore nuovo sempre più estesa testimonianza e comunicazione.

L'Amore degli sposi e la sua incarnazione in una comunità vivente che è la famiglia sono fra questi valori umani assunti dalla Chiesa. E' una assunzione quindi che feconda gli sposi e la famiglia dell'Amore di Dio; nello stesso tempo offre alla famiglia la vocazione ad essere Chiesa per sé e per gli altri.

Dice bene il Magistero nel definire la famiglia cristiana "Chiesa domestica", chiamata, per accogliere, ma anche per offrire, per unire, per rivelare, per evangelizzare.

La Chiesa domestica è dunque dialogante col mondo ed evangelizzante per la stessa esistenza; essa cioè può offrire la parola di amore di Dio nell'attualità di un'epoca e secondo le esigenze delle altre comunità. Affermava il papa Giovanni Paolo II: "Nel disegno di Dio Creatore e Redentore la famiglia scopre la sua "identità" ciò che essa "è", anche la "missione", ciò che essa può e deve "fare". La famiglia ha la missione di diventare sempre più quella che è, ossia comunità di vita e di amore, in una tensione che, come per ogni realtà creata e redenta, troverà il suo compimento nel regno di Dio. La

famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare, l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'Amore di Dio per l'umanità e dell'Amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa".

L'amore, principio interiore, è la forza permanente che unifica e forma la famiglia vera comunità di persone; senza di esso la famiglia non può crescere, e perfezionarsi.

Infatti Papa Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptor Hominis* specifica che "l'uomo non può vivere senza l'amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente"(n.10).

E, quasi a continuare idealmente questo discorso sempre Giovanni Paolo II, altrove affermava: "L'amore tra l'uomo e la donna nel matrimonio e, in forma derivata ed allargata l'amore tra i membri della stessa famiglia tra genitori e figli, tra sorelle e fratelli, tra parenti e familiari, è animato e sospinto da un interiore e incessante dinamismo, che conduce la famiglia ad una comunione sempre più profonda ed intensa, fondamento e anima della comunità coniugale e familiare. La prima comunione è quella che si istaura e si sviluppa tra i coniugi; in forza del patto coniugale, l'uomo e la donna "non sono più due, ma una sola carne" (Gen. 2,24) e sono chiamati a crescere continuamente nella loro comunione attraverso la fedeltà quotidiana alla promessa matrimoniale del reciproco dono totale. Questa comunione coniugale affonda le sue radici nella naturale complementarietà che esiste tra l'uomo e la donna, e si alimenta mediante la volontà personale degli sposi di condividere l'intero progetto di vita, ciò che sono: perciò tale comunione è il frutto e il segno di un'esigenza profondamente umana".

Da quello che suggerisce il Magistero e da quello che è l'esperienza di tante coppie, non è possibile istaurare questa profonda unione tra l'uomo e la donna senza l'assiduo ascolto della Parola di Dio, che converte il cuore dell'uomo e lo predispone ad assecondare il progetto di Dio. Infatti la fede viene alimentata dal continuo confronto con la Sacra Scrittura e dal cibo indispensabile dell'Eucarestia che fondano, corroborano e sostengono la comunità coniugale.

Affinché la famiglia sia una piccola Chiesa, Cristo deve vivere nel cuore della coppia, e solo Lui garantisce l'unità e l'indissolubilità assieme a quella crescita spirituale che fa sì che i due diventano una sola carne, perseverino per tutta la vita nell'impegno della fedeltà, che è l'obbedienza a Cristo e al comandamento dell'Amore.

IL MATRIMONIO COME CHIAMATA A DONARSI ALL'ALTRO

Il matrimonio è unione e dono tra due esseri creati e scelti da Dio. Nel libro della Genesi leggiamo: “Dio disse: non è bene che l’uomo sia solo gli voglio dare un aiuto che gli sia simile” (2, 18).

E l’uomo quando Dio gli presentò la donna disse: “Questa volta sì che è carne della mia carne e ossa delle mie ossa” (Gen. 2, 23). Difatti precedentemente l’uomo non era contento né soddisfatto di tutti gli animali che erano simili a lui. Graditissimo fu il dono della donna come sua partner.

Si legge in uno dei discorsi del mercoledì agli sposi del beato Giovanni Paolo II questa affermazione: “Nel mistero della creazione l’uomo e la donna sono stati dati dal creatore, in modo particolare, l’uno all’altro e ciò non soltanto nella dimensione di quella prima comunione di persone, ma in tutta la prospettiva dell'esistenza del genere umano e della famiglia umana. Il fatto fondamentale di esistenza dell'uomo in ogni tappa della sua storia è che Dio “li creò maschio e femmina”; infatti sempre li crea in questo modo e sempre sono tali. La comprensione dei significati fondamentali, racchiusi nel mistero stesso della creazione, come il significato sponsale del corpo, è importante e indispensabile per conoscere chi sia l’uomo e che debba essere, e quindi come dovrebbe plasmare la propria attività”.

E’ assai importante vedere l'unità fondamentale originaria tra l'uomo e la donna, infatti attraverso la mascolinità e la femminilità si esprime il superamento della solitudine e si arriva alla fine dall’atto totale della donazione.

Infatti è importante affermare che l'uomo è stato creato “ad immagine di Dio” e continua “ma Dio non creò l’uomo lasciandolo solo: fin da principio uomo e donna li creò”

(Gen.1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere, né applicare le sue doti.

Da ciò possiamo comprendere che nel primo capitolo della Genesi l'uomo è stato creato a immagine di Dio in quanto maschio e femmina; nel secondo si rivela che la completa definitiva creazione dell'uomo, si esprime nel dare vita a quella comunione che l'uomo e la donna formano. Ancora il beato Giovanni Paolo II affermava con estrema chiarezza: "Il significato dell'unità originaria dell'uomo, che Dio ha creato "maschio e femmina", si ottiene particolarmente alla luce di Gen. 2, 23; conoscendo l'uomo nella intera dotazione del suo essere cioè in tutta la ricchezza di quel mistero della creazione, che sta alla base dell'antropologia teologica. Questa conoscenza, la ricerca cioè dell'identità umana di colui che all'inizio è "solo", deve passare sempre attraverso la dualità, la comunione".

Dunque l'uomo e la donna sono due esseri complementari, in quanto la mascolinità e la femminilità si completano e si integrano in una funzione reciproca attraverso l'attrattiva dell'amore e fa sì che la solitudine dei due esseri scompaia in quella donazione corporea e spirituale che caratterizza l'unione coniugale. Essi diventano una sola carne secondo il progetto di Dio.

Così si legge nel discorso del beato Giovanni Paolo II agli sposi del 21 novembre 1979 nella sala Nervi in Vaticano: "L'uomo e la donna unendosi tra loro (l'atto coniugale) così strettamente da diventare "una sola carne", riscoprono per così dire, ogni volta e in modo speciale, il mistero della creazione, ritornano così a quella unione nell'umanità "carne della mia carne e osso della mie ossa", che permette loro di riconoscersi reciprocamente e, come la prima volta, di

chiamarsi per nome. Il fatto che divengono una sola carne è un potente legame stabilito dal creatore, attraverso il quale essi scoprono la propria umanità, sia nella sua unità originaria, sia nella dualità di una misteriosa attrattiva reciproca. Il sesso, però, è qualcosa di più della forza misteriosa della corporeità umana, che agisce quasi in virtù dell'istinto. A livello di uomo e nella reciproca relazione delle persone, il sesso esprime un sempre nuovo superamento del limite della solitudine dell'uomo insita nella costituzione del suo corpo, e ne determina il significato originario. Questo superamento contiene sempre in sé una certa assunzione della solitudine del corpo del secondo "io" come propria".

Entrambi quando si uniscono tra di loro intimamente a diventare "una sola carne" la loro unione coniugale presuppone una matura coscienza del corpo. Ecco perché si dice "tutti e due erano nudi l'uomo e la donna e non ne provavano vergogna" (Gen. 2,25). Questo versetto descrive il loro stato di coscienza, quindi possiamo comprendere che è un forte legame in questo mistero della creazione, quel dono che scaturisce dall'amore, e quel principio beatificante dell'esistenza dell'uomo come maschio e femmina, in tutta la verità del loro corpo e del loro sesso, che è semplice e pura verità di comunione tra le persone.

Nell'amore l'uomo diventa dono, infatti, il corpo umano orientato interiormente dal dono sincero della persona, rivela non soltanto la sua mascolinità e femminilità sul piano fisico, ma rivela anche un tale valore e una tale bellezza da oltrepassare la dimensione semplicemente fisica della sessualità.

In questo modo si completa in un certo senso la coscienza del significato sponsale del corpo, collegato alla mascolinità-femminilità dell'uomo. Da una parte questo significato indica una particolare capacità di esprimere l'amore, in cui l'uomo

diventa dono; dall'altra, gli corrisponde la capacità e la profonda disponibilità all'affermazione della persona, cioè, letteralmente la capacità di vivere il fatto che l'altro, (la donna per l'uomo e l'uomo per la donna) è, per mezzo del corpo, qualcuno voluto dal Creatore per se stesso, cioè l'unico ed irripetibile: qualcuno scelto dall'eterno Amore.

L'affermazione della persona non è nient'altro che accoglienza del dono, la quale mediante la reciprocità, crea la comunione delle persone; questa si costituisce dal di dentro, comprendendo pure l'esteriorità dell'uomo, cioè tutto quello che costituisce la nudità pura e semplice del corpo nella sua mascolinità e femminilità.

Si comprende molto bene, come il corpo assume un valore addirittura oblativo come viene definito dal Concilio: il corpo ha un significato "sponsale" perché l'uomo persona è una creatura che Iddio ha voluto per se stessa, e che non può ritrovarsi pienamente se non mediante il dono di sé. Se Cristo ha rivelato all'uomo e alla donna, al di sopra della vocazione al matrimonio, un'altra vocazione quella cioè di rinunciare al matrimonio, in vista del regno dei cieli, con questa vocazione ha messo in rilievo la medesima verità sulla persona umana.

Se un uomo e una donna sono capaci di fare dono di sé per il regno dei cieli, questo prova a sua volta che c'è libertà del dono del corpo umano. Vuol dire che questo corpo possiede un pieno significato "sponsale".

La comprensione del significato sponsale del corpo nella sua mascolinità e femminilità rivela l'intima loro libertà, che è libertà di dono. La Genesi (2, 24) afferma che i due sono stati creati per il matrimonio e che la prospettiva dell'esistenza dell'uomo, continuamente si rinnova per mezzo della procreazione.

Paolo VI affermava: "L'amore coniugale rivela la sua vera natura e nobiltà quando è considerato nella sua sorgente

suprema, Dio, che è Amore, il Padre da cui ogni paternità in cielo e in terra, trae il suo nome. Il matrimonio non è quindi effetto del caso o prodotto dell'evoluzione di inconse forze naturali; è una sapiente istituzione del Creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva, gli sposi tendono alla comunione dei loro esseri in vista di un mutuo perfezionamento personale, per collaborare con Dio alla generazione e all'educazione di nuove vite. Per i battezzati il matrimonio riveste la dignità di segno sacramentale della grazia, in quanto rappresenta l'unione di Cristo e della Chiesa".

Abbiamo visto che i primi capitoli della Bibbia ci hanno presentato un quadro molto bello dell'amore coniugale, infatti l'amore è presentato come un rimedio alla solitudine dell'uomo, il quale è destinato a diventare un solo essere vivente con la sua donna. Ma a partire dal cap. 3 della Genesi, la Bibbia insegna che il progetto di Dio fu guastato dall'uomo.

Fin dall'inizio l'uomo non seppe fidarsi di Dio, credette di crearsi una felicità senza Dio, nel quale non vide un padre ed un alleato, ma un antagonista. Questa sfiducia penetra fin dal principio nel cuore dell'uomo nei confronti di Dio: è il mistero che noi indichiamo col nome di peccato originale. Esso costituisce in noi una ferita profonda che ci rende incapaci di realizzare quello che il nostro cuore vorrebbe. Ecco che entra dentro di noi l'egoismo. Ecco il primo nemico dell'amore coniugale che lo spoglia del suo carattere sacro.

Giuseppe De Rosa commentando la Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes* a proposito del matrimonio e della famiglia di oggi afferma: "Un altro nemico dell'amore coniugale è lo stesso edonismo, cioè quella concezione teorica e pratica che porta a vedere tutto nel godimento, nel piacere e nel soddisfacimento dei sensi, a sacrificare ad esso tutti gli

altri valori a cominciare dai valori morali e religiosi. Infatti l'amore coniugale comporta un impegno di fedeltà fino alla morte, capace di superare la stanchezza e la delusione, ma se alla base di esso c'è l'edonismo, la stanchezza e le delusioni, che sono quasi immancabili in ogni matrimonio, lo distruggeranno".

E ancora lo stesso autore afferma: "L'amore coniugale, come ogni altra realtà umana, è stata ferita dal peccato, di modo che naturalmente tende a cadere nella libidine, cioè nella ricerca egoistica del proprio piacere e della propria soddisfazione, trascurando l'altro e facendolo servire al proprio capriccio. Ecco perché Cristo ha dovuto redimerlo, guarirlo. Egli ha elevato l'amore coniugale come uno speciale dono di grazia e di carità a simbolo della sua unione con la Chiesa, in modo che potesse trascendere il limite dell'umano sia pure dello eminente umano, per entrare nella sfera della carità. Questa è infatti la funzione della grazia sacramentale del matrimonio: anzitutto rendere capaci gli sposi di passare dal piano umano dell'amore coniugale al piano divino della carità coniugale".

Quindi quest'amore conduce gli sposi ad un libero, mutuo dono di se stessi manifestandosi con sentimenti e gesti di tenerezza e mediante questi gesti lo aiuta a crescere ed approfondirsi sempre di più. Gli sposi sono chiamati a realizzare nella loro vita matrimoniale la pienezza dell'amore coniugale con tutte le sue esigenze di donazione reciproca delle loro persone e di fedeltà totale.

I coniugi cristiani hanno bisogno che il loro amore sia "fermo" cioè forte e duraturo, cioè sappia resistere alla stanchezza, all'usura del tempo e dell'abitudine, per conservarsi fresco e sempre nuovo; hanno bisogno di grandezza d'animo, per superare la meschinità dell'egoismo e le difficoltà della vita comune, per sapersi perdonare

vicendevolmente le proprie mancanze e debolezze, per non lasciarsi andare alla reciproca ripicca ed alle piccole vendette; hanno bisogno di spirito di sacrificio, per vincere il proprio egoismo ed adeguarsi alle esigenze ed ai gusti dell'altro coniuge, per sopportare i difetti e le piccole manie, passandoci su, magari con un sorriso.

Il Creatore ha chiamato l'essere umano in vita, gli ha donato la libertà alla sua vocazione. Per questo l'amore può essere sì disumano, però mai "animalesco". L'amore umano è insieme dono e comandamento : "Se Dio ci ha amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri" (Giov. 4, 11).

Il comandamento chiave dice: "Amerai il prossimo come te stesso" (Mt. 22, 36). L'amore non si eredita; l'amore bisogna impararlo.

Quindi è doveroso insistere sulla spiritualità dell'amore coniugale perché la "carne" è naturalmente possessiva e va dominata e sottomessa mediante la virtù della carità, della temperanza e della mortificazione in genere.

IL MATRIMONIO COME SERVIZIO NELLA FECONDITÀ E NELL'EDUCAZIONE

Oggi il cinema, la stampa quotidiana non ha fatto altro che profanare l'autentico amore coniugale, esaltando il divorzio, l'adulterio, il libero amore, ecc...

Bisogna essere consapevoli nel dare una giusta valutazione dell'amore coniugale. Infatti, la *Gaudium et Spes* afferma che l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà una sana opinione sui coniugi cristiani se questi si segnaleranno nella testimonianza della fedeltà e dell'armonia del loro amore, come pure nella consacrazione e nella sollecitudine dell'educazione dei figli per il necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia.

Scriveva il beato Giovanni Paolo II: "Con la creazione dell'uomo e della donna a sua somiglianza, Dio corona e porta a perfezione l'opera delle sue mani. Egli li chiama ad una speciale partecipazione del suo amore ed insieme del suo potere di Creatore e di padre, mediante la libera e responsabile cooperazione a trasmettere il dono della vita umana: "Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra; soggiogatela" (Gen. 1, 28)".

Il compito fondamentale della famiglia è il servizio alla vita. I coniugi devono sempre più prendere coscienza di essere cooperatori dell'amore di Dio creatori e quasi suoi interpreti nell'ufficio di trasmettere la vita umana e di educarla che deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune e si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di

quello dei figli, tanto di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni di vita del proprio tempo e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale e spirituale; e infine, salvaguardando la scala dei valori della comunità familiare della società temporale e della stessa Chiesa.

Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani devono essere consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa, che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del Vangelo.

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla fecondità e all'educazione dei figli. Quando si dice "fecondità" di solito si pensa ai figli, alla capacità di metterli al mondo. Per fecondità non si deve intendere solo la capacità di procreare; come noi sappiamo l'amore stesso è fecondo. Non è una dote di natura che si esprime con la nascita dei figli, ma la capacità di donarsi, di arricchire e migliorare l'altro di far crescere le persone che ci stanno attorno.

La fecondità è inscritta nella struttura stessa dell'amore coniugale e della comunità di vita che da esso sorge: due persone un uomo e una donna per essere "uno" nell'amore, hanno bisogno di essere tre, o meglio allora veramente e pienamente "uno" nell'amore diventano tre. L'esperienza coniugale insegna che il figlio rafforza e rende ancora più stabile l'amore dei coniugi: è come se nella sua vivente unità ognuno di loro trovasse il meglio di sé fuso per sempre, indivisibilmente.

L'amore coniugale è nello stesso tempo amore paterno ed amore materno: con lo stesso movimento con cui si volge al coniuge, si volge al figlio. L'unità vivente dell'io-tu coniugale

tende a diventare naturalmente "noi" nel figlio. Quindi l'amore coniugale spingendo gli sposi alla paternità ed alla maternità tende a farli cooperatori dell'amore di Dio, Creatore e Salvatore e nello stesso tempo li pone in rapporto ad una responsabilità.

Responsabilità allora significa consapevolezza e libertà, ed in ultima analisi risposta cosciente e libera alla vocazione e alla missione che i coniugi ricevono in ordine alla fecondità del loro amore. Infatti l'enciclica *Humanae Vitae* al n. 10 afferma che "in rapporto alle condizioni, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o a tempo indeterminato, una nuova nascita".

Il punto essenziale dell'enciclica di Paolo VI sta nell'invitare e nello stimolare i coniugi a porsi il problema della fecondità; non chiudendosi su se stessi o lasciarsi condizionare dagli aspetti sociali-culturali, ma invece aprendosi al dialogo con Dio coltivando la disponibilità all'accoglimento delle richieste di Dio.

Paternità responsabile significa anzitutto, procreazione per amore: più compiutamente si tratta di un amore cristiano (l'amore carità), di un amore attento a tutte le persone e a tutti i valori interessanti.

Il Concilio Vaticano II e l'enciclica *Humanae Vitae* propongono in particolare che l'amore coniugale deve essere pienamente umano, esclusivo e aperto alla nuova vita.

Il buon comportamento di una coppia è di lasciarsi guidare dal senso di responsabilità, che cerca più l'amore e la soddisfazione dell'altro che la propria.

Per far ciò occorre che la coppia sia matura. Dio ha affidato agli uomini l'ufficio di conservare la vita: ufficio che deve essere adempiuto in modo degno dell'uomo.

Da ciò si deduce che, per tutto ciò che riguarda la vita umana, l'uomo non è padrone: non può perciò disporre a suo arbitrio. Egli ha la missione di conservare, custodire la vita, non di usarne a suo piacimento, tanto meno di distruggerla, anche allo scopo di ottenere un bene per altre persone. Da ciò segue che la vita fin dalla concezione deve essere protetta con la massima cura.

Se gli atti coniugali non rispettano certe modalità dettate dall'uomo, se non sono posti in un contesto che li renda credibili come gesti d'amore, nessun metodo che impedisca la fecondità e neppure il rispetto della procreatività li salverà dall'essere una frustrante esperienza, oltre che ad essere un peccato contro la dignità umana e contro il progetto di Dio.

Quello che più conta nell'esercizio della sessualità coniugale, è che lo scambio sessuale sia un rapporto veramente amoroso un dialogo che sia un linguaggio affettuoso di animo nella mediazione di corpi. Questa meta è l'essenza della castità coniugale, educandosi alla quale tutto il resto verrà di conseguenza: responsabilità, spirito di sacrificio, di rinuncia fedeltà.

Come sosteneva il beato Giovanni Paolo II, "il cammino dei coniugi sarà dunque facilitato se nella stima della dottrina della Chiesa e nella fiducia verso la grazia di Cristo, aiutati ed accompagnati dai pastori d'anime e dall'intera comunità ecclesiale, essi sapranno scoprire e sperimentare il valore di liberazione e di promozione dell'amore autentico, che il vangelo offre ed il comandamento del Signore propone".

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura non solo alla procreazione ma anche all'educazione della prole. Il compito dell'educazione affonda le radici nella

primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita e allo sviluppo, i genitori si assumono perciò il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana.

I genitori che hanno trasmesso la vita ai figli hanno l'obbligo di educarli e quindi vanno considerati come primi e principali educatori e quindi la famiglia diventa la prima scuola di virtù sociale di cui appunto hanno bisogno tutte le società.

Il diritto - dovere dei genitori si qualifica come essenziale annesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originario e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri né da altri usurpato. La famiglia realizza una situazione primordiale e fondamentale, il cui compito è di offrire ai genitori e ai figli un ambiente di crescita globale e di vita cristiana.

I vescovi svizzeri nel Sinodo tenuto a Friburgo nel 1974 affermavano che la famiglia "come entità sociale, è il fondamento della comunità universale. Da questo punto di vista, la famiglia è una istituzione la cui immagine, organizzazione e funzione, è in costante evoluzione. Ai nostri giorni questa evoluzione presenta certi particolari aspetti che richiedono riflessione: la vita, il rapporto reciproco, la famiglia-società e la vita cristiana. La famiglia deve apparire come un porto di attracco dove ciascuno può ritornare a fare il pieno di affetto, di riflessione, di condivisione, per partire o ripartire verso il mondo".

Anche nel documento di base per il rinnovamento della catechesi viene tratteggiata l'importanza della famiglia come

piccola Chiesa dove si fa presente Gesù Cristo nel mondo. E i genitori sono testimoni di questa presenza.

L'amore, la fecondità generosa, l'umiltà e la fedeltà degli sposi e la calda cooperazione di tutti i membri svelano mirabilmente la vocazione dell'umana società e l'amore infinito di Dio, riversando la luce di fede e vigore di carità su tutta la vita. Genitori e figli crescono santificandosi insieme, soprattutto lungo la via della croce, narrando le meraviglie operate da Dio, rendendo grazie a Lui in seno al suo popolo, offrendo testimonianza operosa al mondo.

I genitori vengono consacrati in modo specifico dal matrimonio-sacramento a generare e a educare i propri figli di Dio, perché la loro unione significa e partecipa a quella di Cristo e della Chiesa. La famiglia è come la madre e la nutrice dell'educazione per tutti i membri, in modo particolare per i figli, prevenuti dall'esempio e dalla preghiera comune dei genitori, i figli, ed anzi tutti quelli che convivono nell'ambito familiare, troveranno più facilmente la strada della formazione veramente umana, della propria salvezza e di una vera santità. Quindi nel senso cristiano la famiglia rimane il luogo privilegiato dell'incontro con Dio e per i genitori e per i figli. Inoltre la famiglia deve aprirsi al mondo e a tutti sia nell'ambiente vicino, sia attraverso relazioni sociali e impegni.

Il Sinodo svizzero citato ricordava che questa apertura deve conseguentemente essere manifestata a qualunque mentalità e cultura, età o situazione. Ciascuna famiglia cristiana deve così diventare un'oasi di pace e di speranza, e nella misura del possibile un luogo di riposo e di conforto spirituale e materiale.

A tal proposito il beato Giovanni Paolo II affermava che "pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i

figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha".

In questo tempo di consumismo e di degrado morale, l'opera educativa dei genitori è resa più difficile dai condizionamenti che i figli ricevono dall'ambiente scolastico, ricreativo e dai mass-media, che bombardano in certo senso e vanificano i sani principi che i genitori cercano di inculcare. Difatti la cultura dell'immagine, la pubblicità spesso svilita dalla provocazione sessuale, crea una mentalità edonistica e permissiva sotto ogni aspetto e rende arduo il dialogo educativo tra i genitori e figli che spesso battono strade diametralmente opposte, per cui non si verifica quel peso morale che in tempi non tanto lontani la famiglia riusciva a dare ai figli. Crediamo che l'associazionismo cristiano animato da veri testimoni della fede potrà arginare e compensare tale squilibrio.

CONCLUSIONE

A conclusione di questa ricerca e di questa indagine brilla meravigliosamente il progetto di Dio sulla famiglia, come un diamante dalle sfaccettature colorate dai raggi del sole. L'uomo rimane il centro dell'opera creativa di Dio e questa sua immagine e somiglianza con Dio impregna tutto il suo vivere, basato su una comunione di vita, come quella trinitaria in cui l'amore è il centro propulsore di ogni attività e iniziativa.

La Chiesa, nei suoi pastori, ha cercato sempre di rendere più chiaro ed efficace il progetto iniziale di Dio, ed anche se il peccato ha ferito la natura umana, tuttavia la grazia del sacramento può riportare l'uomo a quel livello di santità che Dio aveva programmato quando disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza".

Senza l'opera redentrice di Cristo che si attualizza nei sacramenti e nell'annuncio della parola di salvezza, l'uomo non può compiere da solo con le sue forze quella restaurazione esistenziale e profonda del suo essere chiamato a partecipare alla vita piena e beatificante con Dio. Dice bene S. Paolo (Rom. 7), che l'uomo gradisce il progetto di Dio e lo vede come buono e desidererebbe attualizzarlo, ma sente l'incapacità e l'impotenza ad attuarlo per la ferita del peccato, per cui si dibatte tra il voler essere il non poter essere.

Solo la grazia di Dio in Cristo Gesù rende possibile nella fede quello che non è possibile all'uomo.

Se la vita cristiana è un combattimento come dice san Paolo, a maggior ragione lo è nella coppia uomo-donna (marito-moglie); per i due che sono una carne sola senza l'obbedienza a Cristo non è possibile che vivano la loro complementarietà predisposta da Dio.

I documenti conciliari, pur tenendo fermi i principi fondamentali della vita matrimoniale, hanno aperto delle strade su cui i teologi indagano e procedono sotto la vigile assistenza del Magistero, affinché l'uomo possa vivere in modo più pieno ed esaltante il dono dell'amore coniugale e come conseguenza l'impegno educativo dei figli.

Il Concilio Vaticano II ha messo in risalto come la vita matrimoniale che è una vocazione e una chiamata a cooperare con Dio, esige il dono totale dell'essere all'altro, come Cristo si è donato a noi, escludendo l'egoismo e l'edonismo che mirano alla base il rapporto uomo-donna.

Non si può amare senza perdere qualcosa di sé, direi non si può amare senza soffrire. Servire l'altro, accettare i limiti dell'altro rende fecondo l'amore e meravigliosa l'opera dell'educazione dei figli. Credo che questo sia ciò che è importante per la piena realizzazione dell'uomo, chiamato alla vocazione dell'amore.

INDICE

INTRODUZIONE	PAG. 3
L'INSEGNAMENTO BIBLICO DEL MATRIMONIO	" 5
IL MATRIMONIO COME VOCAZIONE	" 9
IL MATRIMONIO COME CHIAMATA A DONARSI ALL'ALTRO	" 15
IL MATRIMONIO COME SERVIZIO NELLA FECONDITÀ E NELL'EDUCAZIONE	" 23
CONCLUSIONE	" 31

Finito di stampare
Gennaio 2013
Parrocchia Santa Maria di Loreto
Via Arc. Calogero Franco, 7
93010 Delia (CL)
parroco@chiesamadredelia.it